

GLI ARTIGLI DELLA MUSICA

Viveva un tempo nella sperduta prateria della Valpolicella, un ghepardo spelacchiato di nome Jacopo. Era timido, secco come uno stoccafisso e veramente bruttino. Aveva le orecchie schiacciate e per di più era nato senza unghie.

- Ah, ah, ah! Sei senza artigli! Dove credi di arrivare? Non puoi graffiare, non puoi ferire, non puoi cacciare... sei una nullità! - lo deridevano troppo spesso Greg e Nello, due arroganti struzzi che gli si presentavano davanti gongolando troppe volte al giorno. Dalla loro altezza si permettevano di prenderlo in giro sminuendolo senza pietà.

Ma il ghepardo era umile e paziente. Abbassava il muso e rimaneva in silenzio incassando tutte quelle offese. Senz'altro lui aveva un cuore d'oro e non voleva scendere al loro livello: la cattiveria non avrebbe preso il sopravvento nella sua vita.

Sfogava le tristezze grazie ad una grande amica, una compagna inaspettata che lo aveva accolto proprio quando, da cucciolo, con i suoi polpastrelli soffici e vellutati, aveva sfiorato per la prima volta quella tastiera.

Sì perché, allora, il nonno gli aveva regalato una fisarmonica rossa come il tramonto e lui se ne era innamorato immediatamente. La suonava beatamente per ore, dimenticandosi del suo aspetto, delle offese, della malinconia e degli odiosi struzzi.

E assieme a Senzacoda, una volpacchiotta sassofonista, componeva spesso tarantelle e ballate.

Un giorno Jacopo pensò di organizzare un concerto per gli abitanti di tutta la vallata. Scrisse personalmente gli inviti e con la compagna si dedicò con grande entusiasmo alle prove dello spettacolo per un'intera settimana.

Ma gli struzzi, manco a dirlo, ci misero il becco e anche le rugose zampe: corsero da nord a sud, in ogni angolo della Valpolicella, per boicottare l'evento.

- Ma siete pazzi?! Partecipare alla festa di quell'incapace è assurdo! Guardatelo, non sa catturare nemmeno una pulce! – starnazzavano con superbia allungando ancor più il collo.

L'indomani il felino iniziò a suonare. Nessuno era presente. Nemmeno uno spettatore.

Lui non se ne curò. I tasti della fisarmonica scorrevano rapidamente sotto i suoi polpastrelli rotondi e le note si diffusero nell'aria come allegre farfalle danzanti. Prima timidamente, poi con decisione ed orgoglio. Era un tripudio di musica e di gioia.

Pian piano dai cespugli comparvero i primi coniglietti, poi le bertucce e persino le leonesse.

-Evviva! Balliamo! – esultavano spensieratamente gli ospiti in pista creando ampi girotondi.

Gli struzzi indignati nascosero la testa sotto le ali. Ma come? Erano rimasti soli! E non era certo una bella sensazione. Il popolo della prateria li aveva traditi. Nessuno li ascoltava più.

- Forza ragazzi! Unitevi alle danze! – sentirono chiamare ad un tratto. Il ghepardo, Jacopo in persona, li voleva nel gruppo festante.

Le note, la melodia, l'euforia avevano creato un'unica famiglia gioiosa.

Timidamente si unirono agli altri.

-Grazie! – si sentì dire Jacopo all'orecchio – non avrai le unghie arcuate ma sai catturare i cuori di tutti!

Greg e Nello poi, non senza fatica, aggiunsero: - La tua bontà e la tua musica sono gli artigli della fratellanza!

Il ghepardo si emozionò ma continuò a suonare.

(tutti – alunni cl IV B)